

Didattica on line e pandemia, cosa ne pensano gli studenti

Qual è la «salute emotiva» degli studenti italiani post Covid? E cosa pensano della didattica online? Il progetto educativo #PiazzettaDigitale della Fondazione Pontificia Scholas Occurrentes (organizzazione internazionale voluta da Papa Francesco per favorire la cultura dell'incontro) e

dal Miur nell'ambito del «Piano nazionale scuola digitale» risponde con dati incoraggianti. Apprezzano di più se stessi, guardano con maggiore fiducia al domani, sono più disposti a raccontare i loro sentimenti e si ritengono, in gran parte, stimolati dalle proposte degli insegnanti.



Centoventi ragazzi dai 14 ai 17 anni di Milano, Napoli e Palermo per tre incontri digitali a cadenza settimanale. I risultati sono: il 53,7% ha dichiarato di essere fiducioso, il 31,7% ha espresso incertezza e solo il 14,6% ha manifestato timori per ciò che potrà accadere. Ma il dato più significativo è sull'autostima, che è cresciuta, dopo il lockdown, per il 25,86% degli studenti, mentre il 14,8% si è detto ottimista e il 54,82% ha ammesso di avere ora più possibilità di

parlare delle proprie emozioni. I dati rimarkano così la differenza tra analogici e digitali e la resilienza di questi ultimi a stare in un ambiente più digitalizzato. Inoltre il 65% degli studenti si sente «abbastanza motivato» dai contenuti proposti online dagli insegnanti, mentre il 22,5% è «altamente motivato» e solo il 12,5% ha dichiarato di essere «poco o per nulla motivato». «Abbiamo utilizzato la tecnologia per creare qualcosa di super-umano. È una piazza

vera e propria, abbiamo aggiunto 'digitale' solo per lo strumento usato, ma in realtà è un luogo di incontro. Se la tecnologia è utilizzata in una maniera degna è molto importante. Scholas, d'altronde, ha fondato la propria organizzazione sui concetti di arte, sport e tecnologia. Il primissimo progetto è stata una piattaforma digitale in cui inserire i progetti educativi scolastici» è il commento degli organizzatori.

L.G.

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

CONVEGNO – IL RUOLO DELLE «HUMANE INFRASTRUCTURES» NELLA TECNOLOGIA LEGATA ALLE CHAT SU WEB

Controllo dei social, Uomini o algoritmi?

Con l'emergenza Covid-19 sono sorti molti quesiti su come ridefinire il campo lavorativo del commercio, per tenere sotto controllo la crisi inevitabile che ci sarà, e occuparsi di come proteggere i lavoratori, di avere locali in sicurezza e di tenere in considerazione questioni logistiche e di infrastrutture. Il 17 Marzo 2020 si è svolto, presso «l'Università della California» a Los Angeles, un evento, curato dal professor Patrick Svensson, per parlare di «Humane Infrastructures», al quale hanno partecipato, oltre ad un gruppo di studenti di ogni grado, anche artisti e attivisti. Per la finalità dell'evento ho chiesto che si parlasse della forza lavoro nella tecnologia che riguarda il monitoraggio di contenuto dei social media e/o come infrastruttura. Innanzitutto partirò con il rispondere alla domanda che molti lettori si staranno ponendo, ovvero come può la pandemia di Covid-19 avere un effetto sul monitoraggio dei social-media. La prima cosa è rendersi conto che questa attività di monitoraggio avviene su scala industriale con molti dei servizi transnazionali di outsourcing delle aziende che sono coinvolte; è un sistema globale che unisce gruppi di lavoro geograficamente e culturalmente distanti. Secondariamente non bisogna dimenticare quanta forza lavoro venga impiegata e che fornisce un validissimo aiuto ad alto impatto, tra l'altro; nonostante ci sia la presenza dell'intelligenza artificiale ad occuparsi anche del lavoro, ma non potrebbero mai funzionare in maniera significativa senza la supervisione dell'uomo o per i controlli e le rimozioni manuali, ad esempio. Questi lavoratori così indispensabili hanno bisogno, come abbiamo già accennato all'inizio, che la loro salute venga tutelata ed in merito a ciò Facebook ha rilasciato il 16 marzo un annuncio, in cui condivideva pubblicamente l'intento di far lavorare



Facebook ha investito per potenziare l'intelligenza artificiale nella sicurezza dei post

da casa, in totale sicurezza, qualunque suo dipendente potesse esserne in grado, ovviamente con la giusta retribuzione. Nella dichiarazione Facebook afferma che negli ultimi due anni ha intensificato gli investimenti per il potenziamento della loro intelligenza artificiale, che darà sicuramente un vantaggio sui tempi incerti che si stanno avvenendo. Al centro della loro preoccupazione c'è anche il controllo dei contenuti dannosi, sui cui potranno lavorare meno persone, pertanto sarà più facile commettere errori, dato che la rimozione non sarà manuale. Quest'ultimo aspetto è già testimoniato da alcuni utenti, che hanno visto molti loro contenuti innocui e, anzi, meritevoli proprio sull'argomento Covid, rimossi a causa di un 'bug' entrato in

contrasto con alcuni sistemi di rimozione automatica. Già il giorno successivo a questo annuncio possiamo riportare la testimonianza di un utente, il professor Siva Vaidhyanathan dell'Uva, che scrive sul proprio account: «Oggi Facebook ha cancellato 20 miei post per violazione delle regole della piattaforma. Mandava tutto al moderatore a casa. Ora tutto all'AI». Per evitare al meglio questo tipo di errori o problemi, bisogna tenere in considerazione che lo statu quo delle più grandi aziende americane

nel campo dei social media è basato su un sistema che vede la presenza di una propria rete di call center, che facilita la presenza dell'azienda nel web per tutto il mondo, e che ha una vasta gamma di competenze e conoscenze linguistiche, culturali e regionali. Questo immenso lavoro ha, come si è detto, bisogno del controllo da parte dell'uomo, soprattutto ora che la pandemia porta la disinformazione, i commenti di odio, di razzismo, ma non è così semplice che le persone riescano a lavorare bene anche da casa, per vari motivi. Ci sono i vincoli come accordi di privacy e politiche di protezione dati, presenti nelle varie giurisdizioni che potrebbero precluderlo; non c'è la possibilità di controllarsi e vedere ciò che possono fare o non fare, poiché di solito i loro posti di lavoro in sede sono altamente sorvegliati non hanno il sostegno psicologico, di fronte ad argomenti difficili con cui confrontarsi. Quando impareremo a dare valore a questo aspetto delle infrastrutture umane?

Sarah T. ROBERTS
University of California, Los Angeles
(Estratto)

Liturgia in fase 2

Un nuovo numero speciale di «Rivista di Pastorale Liturgica», disponibile in edizione digitale, gratuita.



Esami on line tra ansia e senso d'irrealtà

L'emergenza sanitaria del Covid-19 è entrata nelle nostre vite in maniera totalmente inaspettata. Nessuno poteva di certo prevedere che da un giorno all'altro ciascuno di noi si sarebbe ritrovato chiuso in casa, privato di libertà che neanche era cosciente di avere, come stare semplicemente seduto al bar a prendere un caffè o abbracciare le persone care. L'impatto sull'economia è stato, ma soprattutto sarà, molto forte, così come sulle nostre abitudini sociali. In questi giorni di inizio fase 2, si è dovuto fare i conti con mascherine da indossare sempre e, cosa più difficile, con il mantenimento della distanza di almeno un metro l'un l'altro. Forse con queste nuove disposizioni si può comprendere quanto l'essere umano abbia da sempre basato ogni aspetto della



sua vita, entrando interamente in relazione con gli altri, dal tempo libero ai momenti di lavoro o studio. Ognuno di questi aspetti è stato ripensato su piattaforme digitali; nella didattica, in specifico, dalle lezioni, ai tirocini, fino agli esami. Ho

fatto esperienza proprio di quest'ultimo punto e mai avrei immaginato potesse accadere di svolgere un esame online, a distanza, seduta nel salotto di casa mia, con parte della mia famiglia nella stanza accanto a sorvegliare – discretamente – un caffè. L'importanza e l'ufficialità di una prova d'esame è immutabile e imprescindibile, lo è stata anche in questo caso, ma non si può negare che ho provato un senso di irrealtà piuttosto forte. Nonostante la professionalità dei docenti e lo svolgimento uguale in tutto e per tutto a qualsiasi altra prova orale svolta, sono entrati in gioco fattori nuovi e non calcolati: l'ansia che potesse non funzionare bene la connessione, il programma, o banalmente l'audio; l'estraniezza di avere di fronte immagini di interni delle case altrui, che riguardano una parte privata delle persone, che non si associa ad un momento così formale. Tuttavia posso dire che, come spesso accade nella vita, ciò che conta è l'attitudine con cui si sta di fronte agli avvenimenti del reale, e quindi, a come si decide di affrontarli.

Chiara NIGLIATO